

VIA CRUCIS

quarta settimana di Quaresima

Via Crucis meditata con riflessioni e massime di San Filippo

Chi cerca la consolazione fuori di Cristo non la troverà mai

La Via Crucis che vivremo oggi la accostiamo ad alcune massime e detti che San Filippo ci ha lasciato. Inoltre, per la meditazione delle diverse stazioni della Via Crucis, ci rifaremo alla catechesi che egli utilizzava durante la visita alle sette chiese.

San Filippo, infatti, era solito compiere a Roma un pellegrinaggio alle sette chiese principali della città dedicate ai santi, una sorta di “visita” ai santi, come la si fa ad un amico, per chiedere “elemosina spirituale”, come la definiva lui. In questo pellegrinare San Filippo utilizzava i settenari dei doni dello Spirito Santo, dei vizi e delle virtù per la catechesi che svolgeva durante l’itinerario.

Raggrupperemo quindi le stazioni della Via Crucis a due a due, e in ogni tappa cercheremo di meditare e avvicinarci alla sofferenza del Cristo lungo il calvario considerando l’inclinazione del nostro cuore a un vizio, il desiderio nostro ad una virtù, e il dono dello Spirito Santo.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

L’amore del Padre, la grazia del Figlio Gesù, e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

Pregiera a San Filippo per i doni dello Spirito Santo

O amatissimo mio protettore, San Filippo, ti prego vivamente di farmi avere secondo il tuo esempio una vera devozione allo Spirito Santo, alla Terza Persona della Santissima Trinità.

Come Lui, nella Pentecoste, in maniera così meravigliosa riempì il tuo cuore della sua grazia, così egualmente Lui mi doni le grazie necessarie alla mia salvezza.

Perciò ti prego di ottenermi, attraverso questa pia devozione alla Via Crucis, i suoi sette doni, affinché il mio cuore sia pronto e ardente alla fede e alla virtù.

Fammi conseguire:

- il dono della sapienza, affinché restino impressi nel mio spirito i misteri del Verbo Divino;
- il dono del consiglio, affinché io possa vedere la mia vita in mezzo alle tenebre;
- il dono della forza, affinché io sia forte e inflessibile nella lotta contro il male;
- il dono della scienza, perchè io faccia ogni cosa con pura intenzione e gloria di Dio;
- il dono della pietà, perchè sia devoto e consciencioso;
- il dono del santo timor di Dio, affinché io serbi in mezzo a tutte le benedizioni spirituali, soggezione, rispetto e discrezione.

Mitissimo Padre, fiore della purezza, martire della carità, prega per me.

Amen

(Card. Henry Newman)

I e II STAZIONE:
GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI
GESÙ, TRADITO DA GIUDA, È ARRESTATO

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,32-34)

Giunsero a un podere chiamato Getsemani, ed egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,45-46)

Giuda, appena giunto, gli si avvicinò e disse: “Rabbi” e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù dell'astinenza contro il vizio della gola, e il dono del santo timor di Dio.

L'astinenza è la capacità di porsi dei confini. Senza confini, in realtà, non sei libero. Una nazione è libera solo quando sa difendere i propri confini. L'aver paura di uscire dai limiti è una cosa sana. Esiste, cioè, una valenza positiva della paura. Così la gola è l'incapacità di porsi dei confini, mentre l'astinenza è la capacità di essere liberi, sapendoli porre.

Soprattutto è da sottolineare che chi era veramente dotato del timor di Dio era Cristo. Cristo aveva il timore di non fare la volontà di Dio. Perciò nella sua vita sapeva godere delle cose, ma anche rinunciare ad esse, a seconda della volontà di Dio.

Gesù, in queste stazioni, ci insegna a porci un grande confine, un grande limite. È il limite di quando dobbiamo smettere di pensare che tutto dipenda dalla nostra volontà e dal nostro agire. La nostra tentazione di appropriarci di tutto, è infinita: a volte pretendiamo addirittura di appropriarci e di definire il pensiero e l'agire dell'altro per poter determinare il corso degli eventi.

Gesù, invece, come accade in queste due stazioni, persevera sulla sua strada, e lascia che avvenga ciò che deve avvenire. Prova paura? Sì. Prova tristezza? Sì. Come affronta la paura e la tristezza? Con la preghiera. Gesù ci insegna che non c'è paura più grande che quella di tradire Dio Padre, e che l'unico rimedio per vincere questa paura, e non intraprendere strade di morte e di perversione, è la preghiera.

Diceva San Filippo:

“A chi fugge una tribolazione, gliene verrà un'altra: a chi fugge la brina, cade la neve e chi fugge dall'orso incontra il leone. È meglio domandare a Dio, con affetto umile e confidente, grazia e forza per poter sopportare con allegrezza tutto quello che piacerà al Signore di mandarci”;

“Quando si incomincia a domandare una grazia al Signore, non bisogna desistere dall'orazione solo perché si vede che Dio tarda a concederla”;

“Non vi caricate di troppe devozioni, ma intraprendetene poche, e perseverate in esse. Non tante devozioni, ma tanta devozione”.

Preghiera:

Signor mio Gesù Cristo vi adoro e vi ringrazio, per i tanti dolorosi viaggi, che faceste per la mia salute, essendo condotto da un giudice all'altro con tanto stento, vergogna e confusione.

Vi ringrazio primariamente per quel viaggio, che faceste insieme con gli apostoli, dal Cenacolo all'Orto per la mia salute.

Vi supplico, che mi concediate la virtù dell'Astinenza e il dono del vostro santo Timore. Amen.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

III e IV STAZIONE:
GESÙ È CONDANNATO DAL SINEDRIO
GESÙ È RINNEGATO DA PIETRO

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,63-64)

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: “Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Abbiamo udito la bestemmia; che ve ne pare?”. Tutti sentenziarono che era reo di morte.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 14,70-72)

Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: “È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo”. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quest’uomo di cui parlate”. E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, tre volte mi rinnegherai”. E scoppiò in pianto.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù della pazienza contro il vizio dell’ira, e il dono della pietà.

Il vizio è tutto nostro. Nell’ira bestemmiamo ciò che ci manca. Ci sono persone che si lamentano sempre. La virtù della pazienza, invece, è la capacità di benedire l’esistente, attendendo la pienezza che Dio darà. La virtù della pazienza è un nostro reale desiderio e nessuna cultura approva, in realtà, l’ira.

Cristo ha il dono della pietà, ha una vita intrisa di pietà, benedice tutto ciò che esiste. Lo vediamo ad esempio, nella moltiplicazione dei pani. Non si adira, bensì pazientemente trasforma ciò che esiste in bene. Così la pietà corrobora la virtù della pazienza.

Proviamo ad immaginare con quale sguardo Gesù abbia guardato il sommo sacerdote mentre si stracciava le vesti, con quale occhi abbia visto la folla sentenziare la sua condanna a morte. E proviamo ad immaginare il suo volto mentre diceva a Pietro che proprio lui lo avrebbe rinnegato. Non c’è condanna, né giudizio né ira nelle sue espressioni, ma incarna, invece, l’atteggiamento della pietà: Egli, come ha sempre fatto e insegnato nella sua vita pubblica, ricerca la compassione, vede nell’altro qualcuno da salvare, mette in moto il meccanismo del perdono anche nei confronti del nemico, compie ogni gesto e pronuncia ogni parola solo per amore. Pazienza e pietà!

Gesù non si vanta di ciò che ha, ma si mostra per ciò che è: il Figlio di Dio. Egli è colui che rinuncia a tutto, si abbassa e si spoglia per la nostra salvezza, per il perdono dei nostri peccati e per far crescere la nostra fede in Dio.

Diceva San Filippo:

“Non bisogna far ogni cosa in un giorno, né diventare santi in quattro dì”;

“Bisogna animarsi alla pazienza e non bisogna perdersi d’animo, perché è costume di Dio tessere la vita umana con un travaglio ed una consolazione, almeno interiore”;

“Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio, e sappiate che se vorrò qualche cosa da voi, vi farò capaci per tutto quello in cui vorrò adoperarvi”.

Pregliera:

Signor mio Gesù Cristo vi adoro e vi ringrazio, per quel doloroso viaggio che faceste per la mia salute, quando essendo preso dai vostri nemici nell’Orto, e con funi legato, foste con infiniti strazi condotto alla casa di Anna, avendo poco prima sudato da tutto il corpo vostro sudore di Sangue.

Vi supplico che mi concediate la virtù della pazienza e il dono della pietà.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

V e VI STAZIONE:
GESÙ È GIUDICATO DA PILATO
GESÙ È FLAGELLATO E CORONATO DI SPINE

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,12-15)

Pilato disse loro di nuovo: “Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Ma essi gridarono più forte: “Crocifiggilo!”. Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,17-19)

Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù della castità contro il vizio della lussuria, e il dono della scienza.

Il dono della scienza è la capacità di conoscere e guardare l'altro come Cristo lo guarda. Nella lussuria noi facciamo dell'altro un oggetto, una nostra proiezione.

Nella castità, invece, lo amiamo realmente. L'amore guarda l'altro come lo guarda Dio. La scienza, così, corrobora la virtù e ci insegna a guardare le donne e gli uomini così come Cristo li guardava.

In queste due stazioni cerchiamo di entrare nel cuore di Gesù e di sentire, dentro di noi, quello che lui ha sentito e provato. Gesù si trova davanti alla condanna, di fronte a Pilato che si lava le mani per non essere responsabile delle sue decisioni, di fronte alla liberazione del brigante e alla condanna del giusto, di fronte alle calunnie, gli insulti e gli sputi di chi lo percuote e lo deride. Gesù è ferito non solo nel suo corpo attraverso le parole di Pilato e le percosse delle guardie, ma Gesù è ferito nell'animo. Eppure il suo atteggiamento è quello della castità: ovvero di colui che, anche se calunniato, guarda chi gli sta di fronte con gli occhi stessi di Dio. Gesù non tradisce la sua promessa di compiere la volontà del Padre. Rimane fedele.

La salvezza e la conversione ricercata da Gesù non passa per la svendita di se stesso, la manipolazione dell'altro o l'adesione alla logica del potere e della violenza: passa solamente per l'adesione al progetto di Dio, che è un progetto di verità e misericordia.

Diceva San Filippo:

“La vera custodia della castità è l'umiltà: e però quando si sente la caduta di qualcuno, bisogna muoversi a compassione, e non a sdegno: perché il non aver pietà in simili casi, è segno manifesto di dover prestamente cadere”;

“Iddio non mancherà di darvi la roba ma state attenti, che quando avrete avuto la roba, non vi manchi lo spirito”.

Pregiera:

Signor mio Gesù Cristo vi adoro e vi ringrazio, per quel viaggio che faceste da Anna a Caifa per la mia salute, e per il Sangue prezioso che spargeste essendo crudelmente flagellato alla colonna, con innumerevoli battiture.

Vi supplico che mi concediate la virtù della castità e il dono della scienza.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

VII e VIII STAZIONE:
GESÙ È CARICATO DELLA CROCE
GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA SUA CROCE

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,20)

Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,21)

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù della liberalità contro il vizio dell'avarizia, e il dono del consiglio.

Dinanzi ad un bivio serve un consiglio per decidersi. Chi ha avuto questo dono del consiglio? Cristo a Cafarnao, quando gli dicono di tornare in città, risponde che bisogna andare a predicare altrove. Egli manifesta di avere il dono del consiglio che guida le decisioni.

Noi siamo spesso nell'avarizia: non prendiamo una decisione, perché prenderla vuol dire rinunciare a qualcosa. Nel momento vocazionale, molti sono paralizzati dalla rinuncia. Invece la prodigalità è la virtù del saper rinunciare a qualcosa, quando si è bene consigliati, quando si è compreso che qualcosa è la volontà di Dio.

Gesù, per noi, ha rinunciato alla sua stessa vita. Egli stesso ha incarnato le sue parole quando ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15,13). E non solo: liberamente non ha donato solo la sua stessa vita, ma liberamente si è addossato anche della croce, ovvero delle nostre colpe e dei nostri peccati. Gesù, infatti, sapeva bene quale sarebbe stata la sua fine, ne era consapevole: ma grazie al suo rapporto unico con il Padre, grazie all'ascolto che dava alla voce del "consiglio", ha liberamente accettato di spogliarsi di tutto e di compiere la volontà del Padre.

La prima avarizia di cui ci dobbiamo spogliare è l'assoluta proprietà di noi stessi. È necessario, come ci ha insegnato Gesù, scoprirsi dono: scoprire che abbiamo ricevuto la vita come un dono e che la nostra stessa vita è un dono per gli altri. Inoltre, dobbiamo accogliere il "consiglio" di Gesù, ovvero quello di portare anche noi la croce dell'altro, perdonando i suoi peccati ed essendo compassionevoli con lui.

Diceva San Filippo:

"Non voglio le cose vostre, ma voi";

"La maggior tribolazione che si ha, è non avere alcuna tribolazione";

"Non cercate mai di fuggire quella croce che Dio vi manda, perché di sicuro ne troverete un'altra più grande".

Pregiera:

Signor mio Gesù Cristo, vi adoro, e ringrazio, per quel doloroso viaggio, che faceste da Caifa a Pilato per la mia salute, e per il sangue prezioso, che spargeste, essendo coronata la vostra santissima testa di pungentissime spine. Vi supplico che mi concediate la virtù della liberalità e il dono del Consiglio.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

IX e X STAZIONE:
GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME
GESÙ È CROCIFISSO

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,27-28)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli”.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,24)

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso.

In queste due stazioni chiediamo: il fervore dello spirito contro il vizio dell'accidia, e il dono della forza.

Cristo ha il dono della forza. Ha il dono di reggere il colpo. Il vizio dell'accidia si manifesta nella disavventure: quando arrivano, non gioco più, mi ritiro dal gioco. Il fervore è un desiderio, ma a volte viene a mancare, se non ci viene fatto da Cristo il dono della forza.

Di fronte alle donne che lo avevano accompagnato per tutto il suo viaggio, che erano rimaste presenti nella sua vita anche se in penombra, e di fronte alla crocifissione ... Gesù regge il colpo! Viene crocifisso il suo corpo, viene crocifissa la sua libertà, vengono crocifisse le sue parole, viene crocifisso il suo progetto. Ma non solo; viene crocifissa tutta la sua vita: i suoi affetti, i suoi sentimenti, il suo amore.

Come fa Gesù a reggere questo colpo? Come fa ad accettare tutto questo progetto meschino su di lui? Ce lo dice la scrittura: Gesù è forte perché sa consegnare la sua vita nelle mani di Dio, e Dio mantiene sempre le sue promesse. Di fronte a tutta questa violenza e a questo progetto di morte, Gesù non si rassegna passivamente, perché non c'è nessuna forza umana che possa spezzare ed abbattere la forza vitale di Dio. Gesù è la “forza”! Dobbiamo attingere da lui per trovare la forza di restare saldi nella fede.

Diceva San Filippo:

“Signore, guardatevi da me oggi, perché vi tradirò e farò tutto il male del mondo. Signore, tenetemi la mano sulla testa oggi, altrimenti mi farò turco. La piaga del costato di Cristo è grande, ma se voi, o mio Gesù, non mi tenete la mano sul capo, la farò più grande”;

“L'obbedienza è il vero olocausto, che si sacrifica a Dio sull'altare del nostro cuore”;

“Ad un cristiano non può occorrere cosa più gloriosa che patire per Cristo”.

Preghiera:

Signor mio Gesù Cristo, vi adoro, e ringrazio, per quel doloroso viaggio, che faceste da Pilato a Erode, e per il Prezioso Sangue, che spargeste, nella crocifissione delle vostre santissime mani per la mia salute. Vi supplico che mi perdoniate tutte le opere malfatte della vita passata, che non permettiate che io vi offenda mai più per l'avvenire, in tutte le opere che farò e che mi concediate la devozione, il fervore di spirito, e il dono della forza. Amen.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

XI e XII STAZIONE:
GESÙ PROMETTE IL SUO REGNO AL BUON LADRONE
GESÙ IN CROCE, LA MADRE E IL DISCEPOLO

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”. L’altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male”. E disse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,26-27)

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù della carità fraterna contro il vizio dell’invidia, e il dono dell’intelletto.

Il dono dell’intelletto consiste nell’accorgermi della presenza dell’altro, nel saper vedere che egli c’è. Nell’invidia lo vedo sempre come un nemico. Nell’amore fraterno riesco, invece, a vederlo come un fratello. Cristo ha il dono dell’intelletto e ci dona di amarci gli uni gli altri “come io vi ho amati”.

Queste due stazioni ci presentano le persone che circondano Gesù crocifisso e morente: i due ladroni a destra e a sinistra, la madre e il discepolo davanti alla croce. Anche se flagellato, crocifisso e morente, Gesù si accorge della loro presenza.

Alla provocazione del primo ladrone Gesù non risponde: quel “salva te stesso e noi” non gli riguarda, perché rappresenta la suprema aspirazione dell’uomo che cerca di salvarsi dalla morte a tutti i costi, instaurando la strategia dell’avere, del potere e dell’apparire.

Verso il secondo ladrone, invece, Gesù manifesta la sua compassione: egli rappresenta l’uomo che teme di essere dimenticato da Dio (invocazione che attraversa tutta la Bibbia). Ma in realtà è lui che si è dimenticato di Dio. Gesù è venuto proprio per i figli perduti, e quindi rivela a lui la sua promessa. Il dialogo con la madre e con il discepolo amato, invece, ci mostra che Gesù, anche se con le mani inchiodate alla croce, continua ancora ad aprire strade di futuro, strade di speranza. Gesù consegna l’uno all’altra affinché ci sia “accoglienza”. Saper accogliere l’altro, far spazio all’altro è il primo passo verso la vita nuova, la resurrezione, il futuro, la speranza.

Diceva San Filippo:

“Quando volete aiutare il prossimo, immaginate che sia Cristo stesso, e tenete per certo che quello che farete a quel fratello bisognoso, lo farete a Cristo: questo pensiero vi aiuta a mettere più amore e a ricavare maggior profitto per l’anima”;

“Fatti, fatti e non parole fa chi vuol servire Dio”;

Preghiera:

Signor mio Gesù Cristo, vi adoro e vi ringrazio, per quel doloroso viaggio, che faceste da Erode a Pilato, e per quel sangue prezioso, che spargeste nell’apertura dei vostri santissimi piedi, essendo confitto nel legno della Croce per la mia salute. Vi supplico, che mi perdoniate tutti i passi male spesi nella via del mondo sino a quest’ora, e mi facciate grazia, che io cammini speditamente nella via della salute, e che mi concediate la virtù della Carità, e il dono dell’intelletto. Amen

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

XIII e XIV STAZIONE:
GESÙ MUORE SULLA CROCE
GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,34b-37)

Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15,46-47)

Giuseppe d’Arimatea, allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Madre madre Ioses stava a osservare dove veniva posto.

In queste due stazioni chiediamo: la virtù dell’umiltà contro il vizio della superbia, e il dono della sapienza.

Cristo è la sapienza: “Imparate da me che sono umile e mite di cuore”. Cristo è umile: noi invece siamo superbi. Ed è il nostro desiderio sconfiggere la superbia: non appena uno ha una venatura di superbia ci appare repellente. Il dono della sapienza, il dono di essere “sale per la terra”, il dono di “poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio”, porta a compimento la virtù dell’umiltà.

Diceva San Filippo:

“Quando si commette qualche peccato o si cade in qualche difetto, si ha da pensare che Dio abbia permesso la caduta in causa della superbia. Quindi, dopo la caduta, l’uomo, si riconosca con queste parole: se io fossi stato umile non sarei caduto”;

“Umiliate voi stessi sempre, e abbassatevi negli occhi vostri e degli altri, cosicché possiate diventar grandi negli occhi di Dio”;

“Dio ha sempre ricercato nei cuori degli uomini lo spirito d’umiltà, e un sentir basso di sé. Non vi è cosa che più dispiaccia a Dio che l’essere gonfio della propria stima”.

Pregiera:

Signor mio Gesù Cristo, con tutto il mio cuore vi adoro e vi ringrazio per quell’ultimo e doloroso viaggio che faceste dalla casa di Pilato al monte Calvario, portando sopra le vostre sacratissime spalle il legno della Croce, nella quale siete stato crudelmente crocifisso e, dopo morto, trapassato con la lancia il Sacratissimo Costato, donde uscì sangue e acqua in redenzione e salute dell’anima mia.

Vi supplico che sradichiate dal mio cuore il maledetto vizio della superbia, origine di ogni male, e vi piantiate la virtù della santa umiltà, radice di ogni bene, e mi facciate partecipe del dono della divina Sapienza:

così, reputando stoltezza tutte le allegrezze e vanità mondane, rinunciando da quest’ora e per sempre a tutti gli inganni e le lusinghe del demonio, del mondo e della carne, possa riconoscere d’amare null’altro che voi Gesù mio, per me Crocifisso, che siete vera Sapienza, certa Salute, ed infinità Bontà. Amen.

Ti saluto, o croce santa, che portasti il Redentor; gloria, lode, onor ti canta ogni lingua e ogni cuor.

Conclusione

Padre nostro ... Ave Maria ... Gloria al Padre ...

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. **Amen**